



## Dopo Ricardo

Il periodo dopo la morte di Ricardo è considerato come un momento storico molto importante. In questo periodo infatti si intensificano le critiche alla teoria di Ricardo e si formano pensieri alternativi, talvolta poco basati su punti analitici.

L'allontanamento dalla teoria di Ricardo quindi è un allontanamento dall'impostazione generale della teoria del sovrappiù comune anche a Smith ed ai Fisiocratici; avviene in maniera rapida. e può considerarsi come la base di partenza per teorie alternative basate sulla produttività e l'utilità marginale.

La fragilità delle teorie alternative e la velocità con la quale appaiono portano a ritenere che tali cambiamenti successivi alla morte di Ricardo furono di ordine ideologico e politico.

Nel ventennio successivo alla morte di Ricardo possiamo considerare tre categorie di autori:

- i socialisti ricardiani
- i discepoli di Ricardo (che però si discostano per alcune cose da esso)
- i critici di Ricardo

Le critiche riguardano la teoria del valore-lavoro ed in relazione a questa anche la determinazione dei profitti e del saggio dei profitti. Anzi proprio queste ultime cose sembrano essere l'obiettivo principale delle critiche → I critici contestando la teoria del valore-lavoro e quindi anche la determinazione dei prezzi relativi, si poneva in dubbio la natura stessa dei profitti. Per i critici i profitti non ricevono una giustificazione autonoma: date le condizioni di produzione i profitti vengono raffigurati come una semplice eccedenza del prodotto rispetto ai salari (salari che sono minori quindi del prodotto per lavoratore). Per Ricardo, come Smith, questo dipende dalle condizioni economico-sociali che impediscono ai salari di crescere oltre certi livelli. Queste implicazioni, alle quali Ricardo dà poco peso, saranno riprese con molta attenzione da parte dei *socialisti ricardiani* i quali sosterranno che il profitto è una ingiusta sottrazione del prodotto destinato al lavoratore.

### I socialisti ricardiani

Con socialisti ricardiani si affermano quegli autori inglesi tra il 1820 ed il 1840 che affermarono il diritto del lavoratore all'intero prodotto del suo lavoro. La loro caratteristica è l'elaborazione in chiave anti capitalistica dei fondamenti dell'economia politica classica; precisamente criticano l'attuale assetto istituzionale delle economie di mercato che garantirebbe un reddito alle classi oziose dei proprietari terrieri e dei capitalisti in virtù non del loro contributo al processo produttivo ma della loro posizione sociale. Lo sbocco privilegiato di questa letteratura è il cooperativismo.

Quasi tutti gli autori in questo gruppo partono da un concetto di "diritto naturale" che trae origine dai pensieri di Locke, Smith e Rousseau.



La base dell'idea è che tutta la ricchezza provenga dal lavoro.

Da questo differenziano la “*società naturale*” dalla “*società reale*” dove in quest'ultima sono presenti elementi artificiali e modificabili la cui origine risiede nelle istituzioni umane. Tra natura ed artificio vi è un contrasto → l'appropriazione da parte del capitalista di una parte del prodotto è una violazione del principio di scambio naturale<sup>1</sup> (e quindi una legge naturale) secondo cui bisogna cedere e ottenere uguali quantità di lavoro. Le istituzioni esistenti quindi causano ingiustizia e divergono dalle leggi naturali.

Il principale autore indicato tra i “socialisti ricardiani” è *Thomas Hodgskin*. Egli pubblicò molti saggi, alcuni anonimi ed alcuni firmati, e tenne anche dei corsi di economia politica riservati agli operai.<sup>2</sup> Fu l'autore verso il quale ci fu un gran numero di critiche anche a causa del suo impegno a favore della classe operaia (egli si schierò anche contro le *combination laws*, le leggi contro le coalizioni operaie) e della popolarità del suo saggio “*Labour defended against claims of capital*”. Proprio in questo testo sosteneva la distinzione tra prezzo naturale e prezzo sociale: precisamente il primo consisteva a quanto pagato dal capitalista ai lavoratori, mentre il secondo corrispondeva a quanto il capitalista incassa con la vendita del prodotto (e quindi include rendita e profitti).

Hodgskin era una personalità particolare → prima lavora in marina, poi viaggia in europa ed infine, dopo aver letto Ricardo, si appassiona di economia, finendo per scrivere su diversi giornali.

Hodgskin non è d'accordo con le tesi malthusiane insite dentro le argomentazioni di Ricardo. Egli nega che il basso livello di salari e l'esistenza di rendite discendano da cause naturali (come ad esempio il principio della popolazione o della fertilità dei terreni) e rilancia dicendo invece che le cause sono storiche e politiche. Hodgskin ritiene invece che l'origine dei bassi salari dipenda dal *potere sul lavoro* che i proprietari terrieri hanno sui lavoratori (e che proviene dal precedente stato di lavoro in cui versavano gli schiavi).

Con la fine della schiavitù il sostentamento degli schiavi è diventato la misura del proprio salario.

Una delle principali argomentazioni di Hodgskin è la relazione inversa tra salario e profitti → egli riprende la definizione di lavoro comandato di Smith per dimostrare che vi è una correlazione inversa. Sappiamo che, misurando il valore delle merci in unità-salario, e cioè lavoro comandato, tale valore è uguale al lavoro incorporato solo e soltanto se i profitti sono nulli.

---

<sup>1</sup> Secondo il filosofo Locke, poiché ogni uomo ha la proprietà del proprio corpo, egli è anche proprietario per diritto naturale, del lavoro del proprio corpo.

<sup>2</sup> Tra l'altro dal 1829 fu proibito di tenere questi corsi.



Se i profitti sono positivi allora  $L_c > L_1$ .<sup>3</sup> Ciò significa che la quantità di lavoro necessaria a comprare il bene è maggiore della quantità di lavoro necessario per produrlo → la differenza è il profitto.

Secondo Hodgskin il valore delle merci in lavoro comandato mostra chiaramente e correttamente la relazione inversa tra saggio del salario e saggio del profitto.

Il lavoro incorporato usato da Ricardo non rappresenterebbe invece una misura corretta del valore.

Hodgskin ritiene però che Ricardo faccia coincidere due grandezze che sono invece diverse: il prezzo naturale delle merci, misurato dalla quantità di lavoro incorporato, che rappresenta il prezzo che si pagherebbe nella “*società naturale*” e cioè in quella società dove il prodotto appartiene interamente al lavoratore, ed il valore di scambio delle merci (come anticipato prima il “*prezzo sociale*”), misurato dal lavoro comandato. Queste due cose non possono essere uguali altrimenti i profitti sarebbero nulli.

Hodgskin dice che Ricardo è incoerente visto che 1 unità di lavoro si scambia con un saggio del salario  $c$

che incorpora meno di 1 unità di lavoro (quindi dimostrerebbe che anche Ricardo non applichi il principio del lavoro incorporato e che quindi la coincidenza di prezzo naturale e valore di scambio sia sbagliata).

Un altro aspetto importante degli scritti di Hodgskin è la replica all’idea di considerare il capitale come un *agente attivo* di produzione e che in quanto tale deve essere opportunamente remunerato. Egli contesta le posizioni di McCulloch e Mill (che poi erano visti come i discepoli di Ricardo).

- McCulloch sosteneva che senza l’accumulazione del capitale circolante (identificato come i beni-salario), il lavoratore non avrebbe la possibilità di intraprendere alcun lavoro che non gli porti un guadagno immediato
- J. Mill sosteneva che mediante l’introduzione di macchine il capitale consente al lavoratore di produrre di più e meglio e produrre merci che non sarebbero altrimenti producibili.

Per questi motivi secondo loro il capitale sarebbe un agente attivo e meritevole di remunerazione.

A queste argomentazioni vaghe e generiche, Hodgskin risponde con affermazioni vaghe e generiche.

---

<sup>3</sup> Il **lavoro comandato** indica il numero di ore necessarie a guadagnare un salario corrispondente al prezzo della merce considerata. Mentre il **lavoro incorporato** è la quantità di lavoro richiesta per produrre le merci (lavoro nascosto nella merce prodotta).



Circa i beni-salario (capitale circolante) Hodgskin nega che le merci necessarie al sostentamento dei lavoratori pre-esistano all'impiego dei lavoratori stessi → ogni lavoratore si dispone a produrre una merce che c'entra poco o niente con il proprio sostentamento → lo fa perché è sicuro di ottenere ciò che serve durante il periodo della produzione. *La sicurezza non dipende da una accumulazione precedente bensì dal lavoro simultaneo a ciascun altro impiego di lavoro* → il lavoratore viene pagato con un salario in moneta e gli altri lavoratori, con l'aspettativa che tale salario venga speso nella loro merce, sono indotti a produrre il cibo ed il vestiario del primo lavoratore e così via. Con questo ragionamento pertanto non bisogna accumulare nessuna merce; la sola cosa da accumulare è l'abilità del lavoratore (necessaria ed antecedente al processo produttivo).

Circa il capitale fisso Hodgskin ammette che accresce la capacità produttiva dell'uomo ed ammette altresì che è il risultato di lavoro precedente. Tuttavia afferma anche che:

- macchine, strumenti e edifici sono un prodotto del lavoro
- il fatto che il capitale fisso permetta di ottenere un profitto non deriva dalla circostanza che esso è stato costruito dal passato, ma dall'uso che ne viene fatto del presente
- il capitale non è in grado di produrre di più intrinsecamente: questo dipende dal lavoro che utilizza il capitale fisso (K da solo non fa niente).
- la costruzione delle macchine dipende da lavoratori che hanno particolari abilità

Egli riconduce il tutto ad abilità e lavoro.

Per Hodgskin ci sono quindi 3 condizioni per avere capitale fisso e farne buon uso:

1. sapere e ingegno nell'inventare macchine
2. abilità nel costruirle
3. il lavoro per usarle

In definitiva per Hodgskin il capitale fisso non ha alcun "titolo naturale" per poter appropriarsi di una parte del prodotto. Giunge anche a dubitare dell'esistenza del capitale ipotizzando che rappresenti invece una parola nella quale mascherare un'ingiustizia.

Tra i vari socialisti ricardiani è opportuno ricordare William Thompson.

Secondo lui la vita economica andrebbe regolata da tre principi:

1. libertà del lavoratore nell'impiego del proprio lavoro
2. volontarietà degli scambi
3. utilizzo da parte del lavoratore dell'intero prodotto

Per Thompson queste sono le leggi naturali che applicate permettono il raggiungimento della felicità massima da parte della comunità.



L'ordine sociale esistente sarebbe governato dalla violenza, da leggi inique che interferiscono con i punti sopra → il potere di capitalisti e proprietari terrieri, si contrappone all'azione delle leggi naturali, e fa sì che i lavoratori scambino il loro lavoro senza un "giusto equivalente".

Thomson diversamente da Hodgkins accetta la teoria del valore di Ricardo e dice che il lavoro è l'unica determinante del valore di un prodotto → il giusto equivalente per il lavoratore quindi è l'intero prodotto.

Inizialmente Thomson afferma che l'unico modo per giungere alla felicità massima da parte della comunità (e quindi per giungere all'eliminazione dei profitti e delle rendite) è la libera concorrenza; in un secondo momento ritratta questa posizione e afferma che ciò è possibile soltanto se tutti partissero dalla stessa posizione: in assenza di questa ipotesi la difesa della concorrenza diventerebbe di fatto la difesa dello sfruttamento e delle disuguaglianze. Per risolvere questo problema Thomson propone l'istituzione di comunità autarchiche → non dovendo fare scambi con l'esterno risolverebbero il problema dello sfruttamento /abolizione scambio = abolizione sfruttamento). All'interno della comunità la distribuzione avviene secondo bisogni (per ovviare al problema del diritto all'intero prodotto ogni individuo sarebbe incentivato ad erogare la stessa quantità di prodotto).

Vi è sintonia tra Thomson e Robert Owen, il quale fondò nel 1825 una comunità di produzione, che però fallì per dissidi tra soci.

Altro socialista ricardiano è Percy Ravenstone (che potrebbe essere uno pseudonimo usato da Richard Puller).

Ravenstone critica il principio Malthusiano della popolazione secondo il quale i rendimenti decrescenti della terra pongono un freno all'aumento della popolazione.

In realtà la produzione agricola dipende dalla divisione del lavoro (e quindi se aumenta la popolazione si divide e aumenta meglio il lavoro) e da fattori naturali<sup>4</sup>.

Con riguardo alla distribuzione Ravenstone contesta *la legge di natura* che vede attribuito al lavoratore la quantità minima di salario → il fatto che esistano profitti e rendite è la testimonianza che il lavoratore produce più di quanto necessario alla sopravvivenza e che queste ultime due cose sono una sottrazione al prodotto del lavoro.

La proprietà conferisce potere ai capitalisti e ai proprietari terrieri → il lavoratore non è libero: "può far riposare le braccia a spese dello stomaco".

Contro le concezioni che raffigurano il capitale come quell'elemento che dà avvio all'attività produttiva, Ravenstone affianca argomentazioni simili a quelle di Hodgskin secondo cui il capitale è qualcosa di immaginario.

---

<sup>4</sup> Fa anche riferimento alla fertilità artificiale della terra



In conclusione: le teorie di Smith e Ricardo sono utilizzate dai socialisti ricardiani per criticare il profitto e la rendita → sono visti come detrazioni, prive di giustificazione, del prodotto del lavoratore. Tali detrazioni sono imposte dalle condizioni sociali. Alcuni tentano di confutare le giustificazioni del profitto fondate sul ruolo del capitale nel processo produttivo.

### I critici di Ricardo

Le critiche a Ricardo sono relative a:

- La teoria del valore
- La teoria del profitto
- La teoria del salario

Dipende dall'autore che formula la critica. Questi sono Samuel Read, George Scrope e Mountfort Longfield.

#### Scrope e Read

Samuel Read attacca Ricardo sulla concezione di di lavoro: per Read non soltanto il lavoro è una fonte di ricchezza ma anche il capitale. Questa critica in realtà è rivolta di più ai socialisti ricardiani che a Ricardo stesso.

Scrope inoltre attacca e bolla come criminale le analisi delle teorie del profitto che traevano conclusioni "nocive" per la società tra cui la continua e perpetua lotta tra classi (i proprietari terrieri guadagnano a discapito dei capitalisti e quest'ultimi guadagnano a discapito dei lavoratori).

Scrope non a caso è tra i sostenitori delle critiche rivolte a chi ritiene il capitale non meritevole di profitto; al riguardo è tra i primi ad elaborare il concetto di *astinenza dal consumo* quale spiegazione del profitto.

#### Mountfort Longfield

Secondo invece Mountfort Longfield il saggio del salario e il saggio del profitto sarebbero regolati da leggi diverse da quelle individuate da Ricardo.

Il profitto che proviene dal capitale fisso ammonterebbe alla somma da pagare per l'uso della macchina, somma che dipende secondo Longfield dall'efficienza della stessa.

Tale efficienza sarà diversa nei diversi impieghi → la concorrenza riduce il profitto sull'intero capitale fisso al livello meno efficiente → sempre la concorrenza estenderà al capitale circolante lo stesso saggio di profitto stabilitosi sul capitale fisso.

In questo Longfield sembrerebbe anticipare la teoria neoclassica → intuisce un meccanismo che influisce sull'intensità della domanda e quindi sui prezzi, avvicinandosi al concetto di prodotto marginale del capitale.



Longfield espone questa determinazione del saggio del profitto come un'applicazione del principio di uguaglianza tra offerta e domanda effettuale che in generale regolerebbe il valore delle merci (egli si appellerebbe a quanto sostenuto da Smith e Ricardo dove afferma che l'uguaglianza tra domanda e offerta si realizza quando il prezzo di mercato è uguale al prezzo naturale).

In realtà in maniera errata Longfield effettua un travisamento perché non è vero che in Smith e Ricardo accade quanto detto sopra → il prezzo naturale per questi due autori dipende dai materiali di produzione e il saggio naturale del reddito; l'uguaglianza è implicita al prezzo naturale ma non è la determinante di esso.

Per Longfield il saggio del salario è determinato dal *“rapporto tra l'offerta e la domanda di lavoro”*.

Questa espressione veniva usata anche da Smith e Ricardo i quali intendevano l'offerta di lavoro come la quantità di lavoro disponibile (ossia la popolazione lavoratrice) e la domanda di lavoro come la quantità di lavoro occupata (determinata dal livello di accumulazione del capitale).

**ATTENZIONE** Negli autori classici questo non vuol dire uguaglianza tra offerta e domanda di lavoro bensì indica l'effetto che il rapporto tra quantità di lavoro disponibile e popolazione lavoratrice può avere sulle condizioni economico-sociali che influenzano il salario.

Longfield sul saggio del salario è ambiguo e non chiaro come Smith e Ricardo.

L'offerta di lavoro la identifica come il numero esistente dei lavoratori mentre la domanda di lavoratori non viene da questo autore connessa alla dimensione del capitale accumulato ma al *“valore del lavoro che i lavoratori sono in grado di eseguire”*.

Un corollario di Longfield lascia intendere che, considerata la natura del saggio del profitto e del saggio del salario, essi non possono essere influenzati da leggi e organizzazioni di lavoratori. Relativamente al valore delle merci anticipa dei concetti che saranno ripresi dalla teoria marginalista.

Il valore delle merci è determinato da domanda e offerta → la domanda rifletterebbe l'*utilità* della merce mentre l'offerta dipenderebbe dal costo di produzione.

Il prezzo a quel punto sarebbe determinato dall'incontro tra domanda e offerta *effettiva*, intesa come domanda sostenuta da capacità di acquisto.

Sempre sulla domanda introduce l'intensità della domanda → l'ammontare che si è disposti a spendere per avere un bene piuttosto che rimanerne privi. Se il prezzo del bene sale e non si è più disposti a comprarlo allora significa che la propria intensità della domanda era ferma al prezzo precedente all'aumento → anticipa in un certo senso la funzione di domanda marginalista, sebbene manchi precisamente una relazione tra quantità del bene richiesto e prezzo.



Il prezzo che è determinato tra domanda e offerta effettiva è l'intensità della domanda minima.

### **Nassau William Senior**

Passiamo ora ad un altro autore: Nassau William Senior.

Egli nel 1836 introduce il concetto di astinenza quale causa e spiegazione del profitto.

Il capitalista si astiene dal consumare il capitale e quindi compie un sacrificio che deve essere ricompensato → l'astinenza è un costo e apporta *utilità negativa*. Questo elemento costituisce un passo oggettivo nel passaggio tra teoria classica (che era basata su elementi oggettivi come i metodi di produzione) e la concezione marshalliana (marginalista?).

Ci sono tre principi produttivi: il lavoro, gli agenti naturali e il capitale che da ai primi due completa efficienza e che deve essere quindi ricompensato.

Il profitto è la ricompensa per l'astensione dal consumo di capitale → si pone esattamente con salario e lavoro. Così come la fatica del lavoro è ricompensata dal salario, la fatica dell'astinenza è ricompensata dal profitto. Questa è la sua teoria della distribuzione.

Se sul capitale e sul profitto Senior è piuttosto chiaro (anche se manca una spiegazione circa la determinazione quantitativa dei profitti e del saggio del profitto) non è lo stesso riguardo i salari.

Senior afferma che il saggio del salario, fermo restando il concetto di sacrificio, dipende dal rapporto tra le quantità delle merci destinate ai lavoratori ed il numero di lavoratori stessi (teoria somigliante a quella del "fondo-salari" presente in altri autori).

La teoria del *fondo-salari* afferma che il saggio del salario sarebbe determinato dal rapporto tra due quantità: la quantità di beni-salario (considerata come un fondo precedentemente accumulato e quindi come parte di capitale) e la quantità di lavoro disponibile (il numero di lavoratori).

Senior a differenza della teoria *fondo-salari* non considera i beni salario come precedentemente accumulati → il rapporto tra beni-salario e popolazione lavoratrice viene visto come dipendente dalla frazione di popolazione impegnata nella produzione di beni salario e dalla produttività di quest'ultima.

Riguardo la teoria del valore Senior respinge l'idea che derivi interamente dal lavoro necessario. Per lui il costo di produzione consiste nel sacrificio totale necessario alla produzione (somma di sacrifici e di pene).

### Osservazione sul lavoro di Ricardo e critici/socialisti ricardiani

Adottando la quantità di lavoro incorporato come determinante dei prezzi relativi (prezzi relativi nella teoria del rapporto tra lavoro incorporato) Ricardo non intende affermare che quella sia l'unica causa o origine del valore. D'altronde non è questo l'obiettivo principale di Ricardo.





Al riguardo Ricardo è anche consapevole della presenza del profitto all'interno del prezzo di ogni merce, profitto che allontana il rapporto tra i prezzi dal rapporto tra le quantità di lavoro incorporato → pensa che sia così piccola tale distorsione da non essere interessante nella misurazione.

L'argomentazione di Ricardo circa il rapporto tra le quantità di lavoro non è di tipo filosofico ma è di natura strettamente analitica → non mira a trovare la causa ultima del valore.

L'idea che la teoria del valore di Ricardo derivi dal concepire il lavoro come unica componente del valore è un riflesso delle argomentazioni dei socialisti ricardiani, i quali volevano colpire la presenza del profitto.

Riguardo a Senior questo intermezzo Ricardiano pone l'accento su un fatto piuttosto interessante.

Se Ricardo quindi intravedeva nel costo di produzione il valore dei materiali necessari (riconducibili a salari e profitti) con Senior si raggiunge un punto di vista *soggettivo*.

Per lui gli elementi necessari alla produzione sono i sacrifici costituiti dalla gravosità del lavoro e dall'astinenza del consumo → salari e profitti sono i premi per essersi sottoposti a queste due cose.

Ciò comporta una visione diversa da quella di Quesnay, Smith e Ricardo circa i fenomeni di produzione e distribuzione,

Se con i primi i componenti della produzione hanno una natura oggettiva, per Senior subentrano elementi soggettivi, quali il concetto di sacrificio come costo di produzione, relativo al sacrificio dei lavoratori e l'astinenza dei capitalisti.

Il concetto di sovrappiù nel primo caso è legato al costo di produzione che è un aspetto materiale: la produzione di una singola merce prevede il consumo di altri beni (questo poi si applica a livello sistemico). Con Senior salari e profitti hanno medesima natura: la distinzione tra sovrappiù e consumi necessari viene meno → l'intero prodotto si risolve in pagamenti di questo tipo e non c'è posto per una parte di esso che ecceda quanto è necessario immettere nel sistema produttivo.

Il concetto adottato da senior si inserisce nell'ambito di una determinazione del valore in termini di domanda e offerta: per l'offerta subentrano i costi di produzione (rappresentati dai sacrifici e dalle pene) e dal lato domanda subentra il concetto di utilità<sup>5</sup>. Tale autore è importante per la motivazione morale circa l'esistenza del profitto.

---

<sup>5</sup> Tra l'altro pare anticipare il concetto di utilità decrescente



## I discepoli di Ricardo

Gli autori che possono considerarsi come i discepoli più stretti di Ricardo possiamo considerare James Mill (padre di John Stuart Mill) e John McCulloch.

Entrambi sostengono la teoria del valore-lavoro ricardiana in maniera ancora più estrema di quanto lo facesse Ricardo.

Rispetto alla presenza di capitale diverso dai salari, entrambi affermano che gli strumenti (le macchine) non sono altro che *lavoro accumulato* e pertanto il loro impiego non altera il principio secondo il quale le merci si scambiano secondo il principio del lavoro incorporato.

Tale affermazione si estende anche al problema che si materializza quando il processo produttivo di due beni è diverso temporalmente.

Il lavoro accumulato nella macchina esegue una sorta di lavoro secondario per il periodo nel quale impiegata nella produzione → se dunque una merce con una durata di produzione maggiore ha un valore più alto rispetto ad una merce con un processo produttivo più basso, questo è dovuto all'azione del "lavoro secondario" che il capitale ha eseguito.

E' chiaro tuttavia che tale giustificazione sia una po' tautologica<sup>6</sup>; non essendo possibile misurare direttamente il lavoro fornito dalla macchina, qualunque sia il valore di scambio di due merci si potrà sempre dire che si scambiano in proporzione alle quantità di lavoro necessarie. Sempre su questo filone, che dimentica il rigore logico tipico delle argomentazioni ricardiane, si fonda la giustificazione dell'esistenza dei profitti come compenso per il lavoro secondario svolto dalla macchina → *"il profitto si può definire come il salario del lavoro accumulato [..]"* McCulloch.

Una deviazione forse ancor più significativa rispetto a Ricardo è determinata dalla analisi sulla teoria dei salari di James Mill e McCulloch. Entrambi si rifanno bene o male a quella teoria che è poi denominata *teoria del "fondo-salari"*, che si basa sui seguenti elementi.

- è data la parte del capitale destinata al pagamento dei salari che viene visto come un fondo costituito dalla precedente accumulazione;
- è data l'offerta di lavoro e cioè la popolazione lavoratrice;
- la concorrenza porta il saggio del salario al livello al quale tutta l'offerta di lavoro risulta impiegata con il fondo salari;

Secondo questa teoria il saggio del salario sarebbe determinato dal rapporto tra il fondo-salari e il numero di lavoratori disponibili (l'andamento del saggio pertanto dipende da queste due variabili).

---

<sup>6</sup> Una **tautologia**, in **logica**, è un'affermazione **vera** per **definizione**, quindi fondamentalmente priva di valore informativo.



Un riferimento al saggio di salario minimo è sempre presente → se il saggio del salario è più basso del livello di sussistenza allora accade che la popolazione diminuisce fino a giungere al saggio del salario minimo.

Possiamo notare alcune differenze con Smith e Ricardo. Rispetto a Smith in questa teoria sono assenti componenti sociali-politiche → il saggio del salario è basso dipende dal fondo-salario o la popolazione lavorativa e non dal potere contrattuale dei capitalisti.

Sono eliminate quelle componenti che potessero criticare l'attuale ordine sociale ed economico, anche in virtù all'adesione di James Mill all'utilitarismo<sup>7</sup>. In secondo luogo questa teoria afferma che tutta la forza lavoro viene impiegata → Smith e Ricardo credono invece all'esistenza normale di disoccupazione.

### **James Mill (che è il padre di John Stuart Mill)**

James Mill fu uno dei leader del movimento dell'utilitarismo, fondato da Bentham.

Le idee centrali erano:

- a) le azioni dell'uomo sono dettate dall'impulso di procurarsi piacere ed evitare sofferenza → l'individuo è pertanto il miglior giudice
- b) Lo scopo delle leggi è la felicità massima delle persone → concetto di utilità
- c) i piaceri e le pene degli individui sono misurabili e pertanto è possibile razionalmente una scienza dell'utilità

Questa filosofia unisce elementi di materialismo (giusto e sbagliato dipendono dall'individuo e non da valori assoluti), individualismo (gruppo = somma di singoli), e razionalismo (calcolo razionale utilità).

L'adesione di Mill a questo pensiero si riscontra anche nelle tesi meccaniche supportate insieme a McCulloch → sono descritti dei passaggi meccanici, e quindi naturali, che non sembrerebbero includere l'azione dello Stato. A tal fine infatti essi sostengono il libero mercato. Essi ad esempio rifiutano anche l'egualitarismo, supportando la tesi di Malthus secondo cui sia la natura stessa a porre dei limiti alla produzione agricola e quindi a porre ineguaglianza (non vi è abbondanza per tutti gli individui).

---

<sup>7</sup> In ogni caso essi sostengono (in maniera poco convinta) la lotta alle leggi che negavano le organizzazioni operaie.